

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO :

Salita del m. Stol (Caravanche), m. 2239 (con illustr.). *Guido Brizio.*

Dalla Verna a Vallombrosa. *A. Tosti.*

La torre dei Sabbioni (con illustr.). *A. Zanutti.*

Un alpinoide sul Mangart. *Ing. Coretti.*

Pozzo di Dignano (con illustr.). *E. Boegan.*

Bibliografia.

Notizie.

Doni, scambi e acquisti.

REDAZIONE :

Sede sociale: Via del Ponte rosso, n. 5.

Abbonamento annuo cor. 2.—
" " per l'estero " 3.—
Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.
1908.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa - calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.

N. ALMAGIÀ & C.^o

TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto e della forma dei loro scritti.

Salita del Monte Stol (Caravanche)

(2239 m.).

La mattina del primo novembre una numerosa squadra di nostri consoci partiva col treno delle 7.45 per Assling-Scheraunitz, diretti alla vetta del Monte Stol, punto più alto della catena delle Caravanche. Il tempo che lungo il percorso ferroviario pareva volesse mandare a rotoli l'esito dell'escursione, nel pomeriggio si mostrò benevolo verso i nostri alpinisti, in modo che alla stazione d'arrivo, grida di gioia accolsero la comparsa di un magnifico sole autunnale. Iniziata così allegramente la marcia dalla stazione di Scheraunitz, passando per il vicino villaggio di Moste, in meno di 2 ore gli escursionisti, alle ore 16 circa, raggiunsero la capanna Valvasor (m. 1137) dove era fissato il pernottamento.

Ardua fu l'impresa per poter fissare ad ognuno il loro posto data l'esiguità dello spazio, lavoro che contribuì a far trascorrere un paio d'ore fra le più disparate discussioni. L'arrivo quasi inaspettato di due consoci automobilisti giunti lassù coi propri garretti, mise in rumoroso scompiglio la comitiva, che, per quanto volentieri avesse voluto trattenerli si trovò indotta a rifiutar loro ospitalità rimandandoli al piano in cerca di migliori comodità.

Una poco gradita sorpresa attendeva all'indomani all'alba l'uscita degli alpinisti dalla capanna, chè una fitta nebbia avvolgeva interamente il paesaggio. Si decise ciò nondimeno di continuare l'escursione. Dopo un'ora e mezzo di cammino, si raggiunse l'altezza di circa 1600 metri, la nebbia andò lentamente



(Negativa del socio Guido Gmeiner).



Sulla cima del m. Stol, m. 2239.
(Negativa del socio Guido Gmeiner).

discendendo e offrì così ai gitanti lo spettacolo non nuovo, ma sempre bello, di un grandioso mare di nubi nella valle sottostante dal quale ergevasi come isole gigantesche le maggiori vette delle alpi Giulie, illuminate dal sole nascente.

Per comodo sentiero raggiunsero alle 9 la vetta, dalla quale poterono ammirare in tutta la sua estensione la catena delle Alpi, dai lontani Tauri alle vicinissime Giulie.

Dalla vetta si staccarono due consoci per discendere per l'altro versante verso la capanna Klagenfurt, mentre il grosso della comitiva effettuò la discesa per la medesima via della salita sino alla capanna Valvasor e quindi direttamente al villaggio di Jauerburg per ottimo sentiero fra un fitto bosco di faggi. Alle ore 15 giunsero alla stazione di Assling da dove il treno della sera li portò in città sodisfatissimi della salita compiuta.

*
* *

Parteciparono a questa gita i signori :

Boschian Arturo, Contumà Socrate, ing. Coretti Ermanno, Adalgisa, Maria e avv. Giovanni Franellich, Gmeiner Guido, Levi Angelo, Melingò N. A., Molinari Isidoro, Perhaus Alberto, Savoini Egone, Taddio Antonio, Tedeschi Mario e il relatore

Guido Brizio.

Dalla Verna a Vallombrosa.

(Escursioni estive nel CASENTINO).

1. *Da Porrena a Bibbiena.*

Dopo di avere rimandato più volte la gita causa il tempo instabile, il terzo venerdì di luglio, con un cielo incerto, ma piuttosto traente al bello, coraggiosamente salii su di un carrozzone del primo treno in partenza da Porrena, 412 m., verso Arezzo.

Alle 7, sceso alla stazione di Bibbiena, 425 m., mi trovavo già in via verso

Il crudo sasso infra Tevere ed Arno (*Dante, Pur., c. XI*).

2. *Una discesa nel buio. Comincia la salita.*

La via passa presso al santuario di S. Maria del Sasso, 350 m., che contiene alcune buone tavole, ma nel quale soprattutto

fa impressione la cripta sotterranea che non è poi altro che una seconda chiesa, buia (c'è anche la Madonna del Buio), sottoposta all'altra, nella quale consiglio senz'altro di scendere chi, per poter purificarsi l'anima, à bisogno d'isolarsi dal mondo. È una tomba.

Dopo aver turbato per poco quel silenzio coi miei scarponi ferrati, d'un salto mi trovai nuovamente all'aperto per cominciare, approfittando d'una buona scorciatoia che presto si presenta a destra, la traversata del colle di Campi e scender poi di nuovo a 364 m. al ponte sul Corsalone.

Lì si può dire che comincia la vera, ininterrotta e piuttosto ripida salita del monte. La carrozzabile con frequenti svolte, taluna delle quali, osservando la carta si può evitare (anzi subito la prima, salendo a sinistra dopo il ponte), per un terreno quasi carsico, ma talora macchiato di rigogliosi castagni, in ore 2.45 dalla stazione di Bibbiena mi portava all'osteria della Beccia, ai piedi del masso.

3. *Il masso della Verna.*

Oh, quel masso! Da quando, superato un ripido pendio, esso si presenta allo sguardo, non si cessa di misurarlo, e non si sa se rallentare il passo per goderlo con agio o accelerarlo per esserci su prima. Prima pareti a picco, poi in un punto, attaccato alla rupe, il convento, e infine la foresta, la bella foresta della Verna, alla base della quale occhieggia il doppio campanile della chiesa. Tutto ciò si stampa sul cielo con un'imponenza che si imprime nell'anima.

Dalla Beccia, una ripida ma breve salita conduce sul piazzale del convento. „Non v'è al mondo monte più santo di questo“, sta scritto in latino sulla porta che vi dà accesso: io il credo fermamente, ma non dimenticherò mai che lì m'aspettavano le prime gocce di quella pioggia che, non volendo cessar più, anzi accompagnandosi in seguito a un forte vento e a tuoni e fulmini, crebbe a segno di ridurmi in quello stato che dirò.

4. *L'arte nel regno dei miracoli.*

Data un'occhiata giù nella valle invasa dalle nubi, godendomela (non potendo far altro) del tiro che mi giocava il tempo, m'unii a una comitiva di persone di vario ceto, ma in cui i devoti avevano la prevalenza per essere iniziato nei misteri del luogo. E feci bene. Per un labirinto di sentieri, scendendo e

salendo per scale tagliate nella roccia, internandomi per antri orridi e bui, fra massi rovinati da decine di secoli, spingendomi fin sull'orlo della rupe (per assorbire meglio la nebbia e la pioggia), eccomi nel dormitorio del Santo, in una caverna al sommo di un precipizio. Una graticola protegge il sasso, su cui egli giaceva, non so se dalle unghie o dai denti dei fedeli che prima lo strappavano a minuzzoli: nel precipizio cadeva già un tale, che, come apprendo dalla bocca del frate che fa da guida, se rimase incolume, fu per miracolo constatato (i fedeli ascoltano e si segnano); ecco il sasso spicco, che, se non cade non è perchè ci à i suoi motivi statici, ma per miracolo; le impronte miracolose delle mani del Santo su quel sasso, al quale egli si era aggrappato, quando Lucifero voleva gettarlo nel vuoto . . . Salendo e scendendo, apprendo l'origine miracolosa di tutta quella ruina. Data dal giorno della morte di Gesù Cristo, quando, come narra la Bibbia, il mondo si scosse: quello fu uno dei punti che più ebbero a soffrire.

Le son cose che udite lassù fra lampi e tuoni, non si dimenticano . . . Ciò che, ad onta di tutto, preferii godermi da solo e senza spiegazioni sono i parecchi altari in terra cotta dei Della Robbia. Sono capolavori per finezza, per armonia di tinte, per dolcezza delle immagini, dai quali non si vuol staccarsi. C'è la *Crocifissione*, c'è la *Deposizione*, la grandiosa *Ascensione*, e molte altre, ma soprattutto la *Annunziazione* in bianco azzurro, la cui grazia e finezza sono inesprimibili. L'Arte nella foresta! Le più belle fra le opere dell'uomo isolate nel verde, lassù, con tutta quell'aria intorno! A un godimento estetico soave e dolcissimo, s'accompagna un altro gagliardo e sorge nell'animo una allegrezza, si sente un'esuberanza di vita, che a parole non si esprime, e che fa cercare un compagno per comunicargliela, per esaltarsi a vicenda.

5. *La pioggia nella foresta. Come arrivai a Poppi.*

Ma oh l'orribile piega che prendeva il tempo! Ora non più radi goccioloni, ma fitti fitti a portar giù tutta l'acqua che era in cielo. In tali condizioni si può parlare di panorami? Tutto infamemente nascosto dall'orrida nuvolaglia, anche le parti più vicine della foresta velate di grigio, le più lontane inesorabilmente scomparse . . . In un momento in cui, cessato il diluviare, pioveva, vi volli salire e dopo pochi minuti mi trovava fra quegli alberi secolari, e capiva essere quello un tempio in cui la natura

poteva essere adorata anche nella sua ira. Scorsi una gran dolina piena d'alberi, con tronchi verdi di licheni, il fondo rosso di foglie secche, e guazzando nell'acqua vi scesi, per abbeverarmi in quei colori profondi in cui cantavano tute le sfumature delle tinte più tenui, per svegliare tutti gli echi e tutti i rimbombi; salii ancora destreggiandomi fra i tronchi, arrampicandomi per rocce verdi di musco; ma arrivato a uno sprone roccioso, non vedendo che nebbia rinunciai a salire ulla Penna e incominciai quella discesa che dopo un'ultima visita, di volo ai Della Robbia e divenne una fuga in tutta regola. E fu così che 2 ore dopo mi trovava in una stanza del caffè presso alla stazione di Bibbiena, a letto, ad attendere il treno delle 6, mentre c'era chi pensava di asciugare i mie poveri panni al fuoco.

Ecco la Verna — quale io la vidi.

6. *I pioppi dell' Arno.*

La salita a Vallombrosa l'aveva riserbata per quando mi sarei deciso di abbandonare il Casentino, diretto verso Firenze. Non mi rimaneva quindi che di occupare il tempo, effettuando qualche altra salita sulle varie vette della regione, visitando per via i ruderi degli antichi castelli*) e di godermi la gran pace sotto ai pioppi dell' Arno.

Oh quei prolungati riposi, dopo le escursioni, sotto a quei bei pioppi, con negli orecchi il grato murmure del fiume divino! Rechiamovici quando la campagna è invasa dal sole e meditiamo intorno ai nostri ideali più cari alla lor grata ombra; sostiamo di buon mattino al ponte di Porrena e spingiamo lo sguardo lontano, fra i due filari, nel cupo dell'acqua, fino a raggiungere quel limite indefinito, dove tutto si perde in una nebbia azzurrognola: un gruppo di pioppi neri neri si disegna sul cielo, si specchia nell'acqua: il castello di Romena parla di Dante, azzurrognolo anch'esso nella prima luce del giorno . . . Un suon di campane vien su da Poppi . . . Si ode il rumore d'un carro pesante che scende dalla Consuma . . .

*) È naturale che, stabilita la dimora nel Casentino -- e la primavera, olezzante di fiori, o l'autunno, sovrabbondante di frutti e in ispecie d'uva, sarebbero le stagioni più appropriate -- svariatisime sono le escursioni che si possono fare. In questo caso addirittura indispensabile è l'ottima „Guida del Casentino“ dell'avv. Beni (che la nostra biblioteca possiede), uno scrittore che sa trasfondere nel lettore l'amor per il suo paese.

Se vi ci rechiamo al tramonto, vi troveremo tutti gli altri riflessi e tutti gli altri giochi d'ombre: forse ci colpirà pure il canto di quelle bimbe, che si muovono in circolo:

Le lavandaie all'Arno
Rosa Rosella

7. *Da una ruina all'altra. I racconti dei custodi.*

Castel di Romena: sono poche muraglie che resistettero alla scure del tempo, ma parlano del divin maestro che vi era ospitato dai Conti Guidi, e vi si va come in pellegrinaggio, passando per l'or inaridita fonte Branda; e così si va anche a Castel Porciano, in quel di Stia, e si sveglia quella eco famosa: anche ivi mesti ricordi d'esilio; e ancora ricordi a Poppi — il cui castello turrato e merlato, oggi monumento nazionale, assume di notte un aspetto fantastico — sempre ricordi di Dante in tutto il Casentino. Visitando quelle ruine e le altre, si naviga in pieno medio evo, in tenebre profonde, quando i Conti Guidi dominavano su tutto il Casentino. Ogni ruina à il custode che si incarica di colorire certi episodi della leggenda. Stuzzicato, indica il posto dove s'apriva il trabochetto: in fondo, nell'ombra, delle punte metalliche per ricevere il malcapitato; indica dove funzionava la scure; al lume della lucerna, obbliga a distinguer a ogni costo antiche tracce di sangue, e a Romena, in mancanza di queste fa torcere il collo all'indietro per scorgerne su di un torrione di più resenti, dovute ad un accidente Ma con un risolino sulle labbra, si sfoglia intanto la Guida del Beni, e si trovano notizie storiche, che confortano.

Infine convenne staccarsi, attratti dall'altra affascinante sirena: Firenze. Per essa il

Fiumicel che nasce in Falterona

passa già adulto, e con ampio giro corre a raggiunger Pisa e le onde del mare.

Fino o poco più su di Rifiglio, 390 m., si seguì la vecchia carrozzabile, dando un'occhiata, via facendo, alle ruine del Castel San Nicolò; poi si continuò fino a Montemignaio per la strada in costruzione. E non ci fu d'annoiarsi. C'era lì da studiare praticamente un trattato d'ingegneria stradale. Si videro gli scheletri dei ponti, le curve sapienti di questi oltre ai frequenti fossi, la canalizzazione, la posizione della massicciata e tutt'altro che in una fase lì in un'altra di lavoro. Poi contemplati i ruderi

del castello di Montemignaio, 811 m., che un dì teneva soggetta quella valle seminascosta al mondo, visitatane la basilica piccola ma altissima, dai grossi pilastri che conservano avanzi d'antichi affreschi, si continua la salita fra rigogliosi castagni, alla sinistra del torrente per una regione, a tratti, orribilmente selvaggia. L'erta si fa sempre più faticosa e finalmente si riesce al varco della Croce vecchia, 1201 m., indicato da una croce di legno.

9. *Ancora una foresta Firenze in vista.*

Ivi, lasciato a sinistra il sentiero che sale in mezza ora sul monte Secchieta, 1450 m., (dove in altra mezza ora a Vallombrosa. celebre per il suo panorama) e a destra quello che mena alla Consuma, 1023 m., scendemmo per dove passa la bella carrozzabile che unisce il Casentino a Firenze, diretti a Vallombrosa, 1086 m., per quella foresta di faggi che è una meraviglia, su di un molle tappeto di foglie secche, talvolta nell'ombra assoluta, poi sotto a un padiglione di verde tenero nel quale in certi punti il sole entra a sprazzi.

Giunti al primo albergo, al più alto, ecco laggiù a occidente, in quel velo di nebbia, molti punti luminosi, che a tratti brillano, s'animano . . . Ma è una città quella che si vede! Sarà mai possibile? Mi guardo intorno per trovare un'anima cui rivolgermi. — Costi? — mi dice un legnaiuolo — ma è Firenze! E vede quella massa oscura? . . . È S. Maria del Fiore. Ne scorge la cupola? — Oh istante indimenticabile, da non paragonarsi che a quello in cui m'era trovato alle sorgenti del fiume sacro! — Si continuò la discesa fra conifere aulenti; si arrivò al ripiano, dove sorgono altri alberghi, fra i villeggianti che passeggiano, che giocano, fra i bimbi che chiassano per i viali, in quell'angolo di paradiso.

Degli avvisi murali — tentazione perpetua! — ci avvertivano che a Saltino, poco lungi, agiva un buon cinematografo: ebbimo la forza di resistere.

Nel pomeriggio col tram a cavalli in pochi minuti a Saltino (962 m., alberghi più modesti), da lì, con la dentata, a S. Ellero, 168 m., sulla linea Roma-Firenze

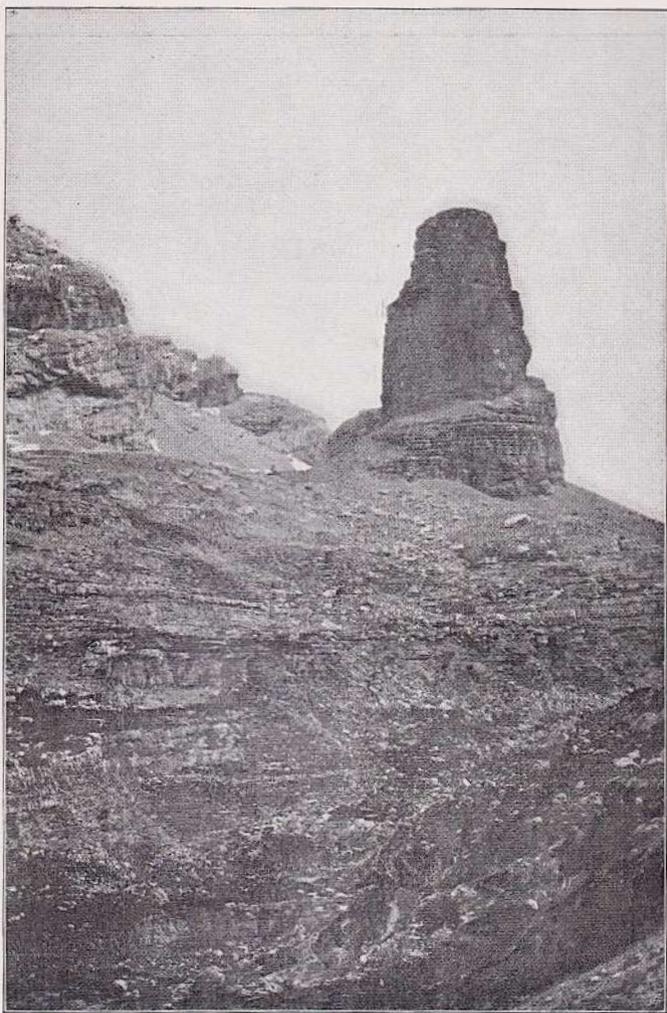
A Firenze l'aristocratico campanile di Giotto, la cupola del Brunelleschi, i tesori inestimabili delle Gallerie ci rinnovarono le sublimi impressioni d'arte di Ravenna; le ultime ore del giorno e le prime della notte, ce ne offriva delle altre Fiesole fatata.

A. Tosti.

LA TORRE DEI SABBIONI.

(Fotografie del socio ALBERTO ZANUTTI).

Una delle valli poco percorse e poco conosciute dai nostri alpinisti specialmente, è quella di S. Vito nell'alto Cadore,



Torre dei Sabbioni, m. 2524, versante Nord.

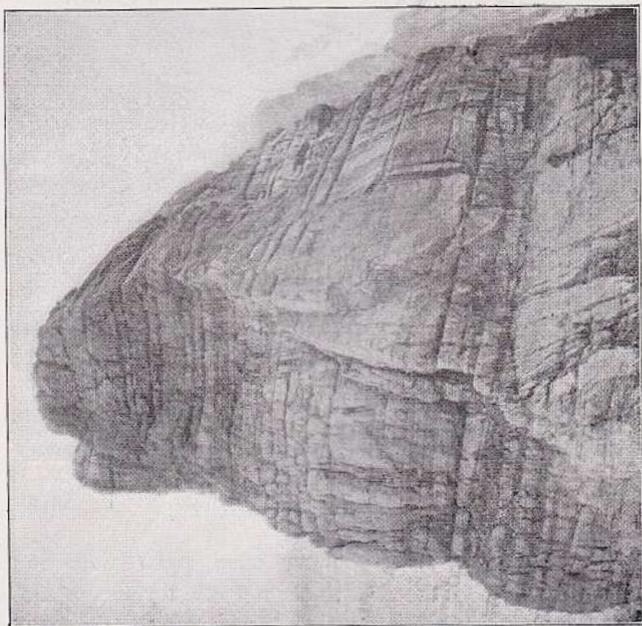
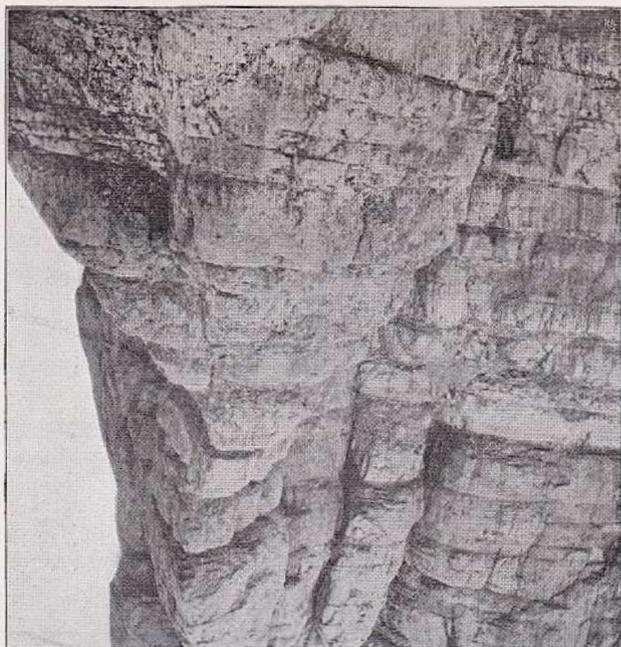
famosa per la magnifica foresta di abeti giganti di cui è fittamente rivestita nella parte inferiore, bella per la flora ricchissima

di cui sono cosparse le sue erte pendici dove sale, s' inarca e circola in eleganti curve un faticoso sentiero, ma interessante soprattutto per le sue torri che racchiude: Il Corno del Doge (2615) che si eleva all' estremità dello sprone inferiore del Bel Pra



Torre dei Sabbioni, versante Sud. — Dettaglio di rocce alla base.

(2939) e la Torre dei Sabbioni (2524) che si erge completamente isolata all' estremità dello sprone superiore della stessa cima, a pochi passi dalla Forcella Grande.



TORRE DEI SABBIONI

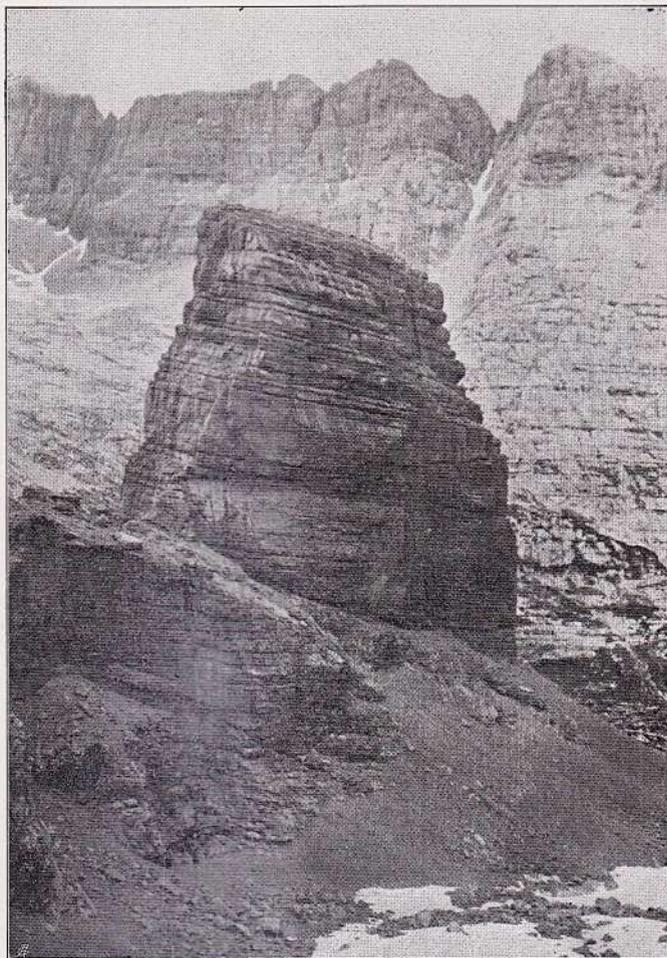
Camino (quello di sinistra) comune in tutte le salite.

Spigolo Sud

La via comune di salita scoperta dalla guida Cesaletti nel 1877 è vertiginosa ma non si può dir difficile. Il nostro consocio l'avv. Polacco tra gli altri potè convincersene nella sua ascesa

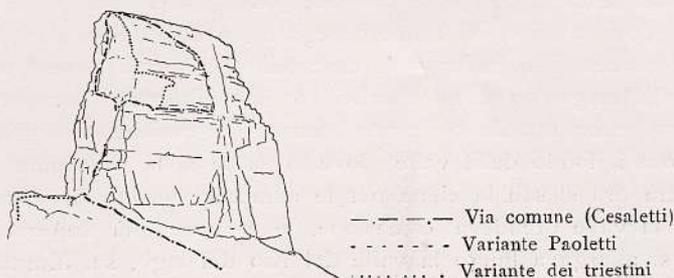
m. Sorapiss, 3206

Foppa di Mattia, 3201.



Torre dei Sabbioni, versante Sud-Est. — Visto dalle rocce del m. Bel Pra.

del 20 agosto 1908. Ben diverso è il caso però volendo tentarne le varianti; lo sa il Paoletti, che nel 1882 riusciva in una ardita scalata per un canale a S. O.; lo sanno i nostri Cozzi,



Torre dei Sabbioni, versante Sud-Est.

Zanutti, Carniel e la signorina Tomasini che il giorno 14 luglio a. c. raggiunsero il largo spiazzo obliquo del vertice per lo spigolo Sud e ridiscesero per la via comune. Della Torre e della bella arrampicata presentiamo alcuni particolari fotografici

Un alpinoide sul Mangart.

Il recente periodo di superbe giornate autunnali resterà certamente nella memoria di moltissimi alpinisti e camminatori di ogni categoria, legato a carissime ricordanze di montagne. Io ne approfittai, il 4 e 5 Ottobre, per salire il Mangart insieme all'amico Bär e alla guida Baumgartner (padre) dalla parte di Raibl (m. 900), raggiunta in un'ora e un quarto di aggradevole carrozzata da Tarvis.

Oggi, lo confesso, non avrei ardito chiedere ospitalità alle nostre «Alpi Giulie» per riferire su tale salita, se non avessi uno scopo molto onesto: quello di incoraggiare anche coloro che si tengono per modestissimi camminatori a procurarsi tale soddisfazione. Fatta col programma che io addottai, la salita del Mangart è tale da poter essere intrapresa senza esitazione da chiunque si senta di resistere 2 o 3 ore di buon sentiero montano. E se io penso non solo al beneficio fisico e al godimento intellettuale che il Mangart procura, ma all'incoraggiamento che sente il più debole nel salire una vetta che pur presenta già qualche carattere dell'alta montagna, alla fiducia in se stesso che gli viene ispirata e alla spinta a qualche fatica più forte e più degna, mi meraviglio che tanti consigli di prudenza m'avessero fatto sì a lungo esitare.

La salita fu compiuta con due passeggiate. Dal ponte (m. 1090), dove comincia il sentiero segnato, poco dopo i forti, per bosco piacevolissimo, lungo le cascatelle del torrente, sempre in vista del magnifico cono zuccherino del Mangart, per pendio leggero, interrotto da bei prati infiorati di genziane, si raggiunse in 1 ora il fondo della valle, dove la salita si fa più ripida. Per un'altra ora si salì la china per le numerose svolte, mentre al basso la valle prendeva estensione, e sempre più superba la vista si allargava lungo la valle del Rio del lago, sul Montasio, sul Jôf Fuart, sul Canin.

Superata la china più forte si proseguì sul pendio più dolce del ripiano, ammirando a destra la valle profonda e stretta di Breth internarsi con le sue casette, coi nastri bianchi delle sue strade, nel labirinto di vette coronate dal Kern e al di là ripida, impressionante la Brettervand del Jalouz. Dopo un'altra mezz'ora si volle far prudente sosta e adatta colazione al Rifugio, m. 1909, essendo le 12 e mezzo. Dopo due ore si partì per la cima lungo il sentiero erboso. Qui mi ci vorrebbe una penna ch'io non possiedo per descrivere il quadro che ci si presentò alla vista quando, mezz'ora dopo, si raggiunse la sella.

Al di là della valle profonda ai nostri piedi, coi due laghetti di Weisenfels piccini e verdi come due smeraldi, al di là delle Caravanche e del Dobratsch ancora maestoso di fronte, il mare di monti e cime si estendeva fino all'estremo limite dell'orizzonte segnato nell'aria purissima da una minuta e irregolare linea dentata. La vecchia guida ci indicò il Dachstein ai confini della Baviera. Quasi vicini in confronto apparivano i gruppi nevosi del Gran Veneziano e del Gran Campanaro. Verso oriente al di là delle Caravanche l'orizzonte abbassato e incerto e la leggera nebbia sovr'esso lasciavano indovinare le pianure lontane verso il Danubio.

Per quanto il tempo ci spingesse, si sostò un poco dinanzi a tale spettacolo. Poi si riprese il sentiero a destra in largo giro saliente intorno alla immensa lavina che scende a occidente dalla vetta conica del Mangart. La pendenza qui cresce, certo; qua e là brevi tratti di lavina aumentano ancora per qualche minuto la fatica, ma è cosa di poco conto.

Passati sotto la parete del piccolo Mangart, l'orizzonte si riapre ancora un paio di volte a nord. Lì si riprende lena nel salire lungo le spaccature di vari lastroni. Più volte ferri e corde, dando sicuro e comodo punto d'appoggio alle mani, fanno la salita facile e rapida: di pericoli non è proprio il caso di parlare.

Dopo un'ora dalla sella la via corre quasi orizzontale per forse cento metri lungo la parete del nord del Mangart e proprio sopra i laghi. Il sentiero è qui un po' spiovente all'infuori, e noi lo troviamo coperto da chiazze di neve dura. Appoggiati ai lunghi bastoni si passa però sicuri come sul prato: l'idea soltanto dello spaventoso salto che sta a pochi metri a sinistra può forse un istante impressionare: ma, come dico, non è che suggestione. Di poi il sentiero riprende la salita, qua e là un po' ripida, a scalini, ma mai esposto, mai pericoloso, e sempre girando a destra lungo il cono come una immensa scala a chiocciola, conduce in un'altra oretta, per un ultimo ripido canale alla croce di legno che sta sulla vetta (m. 2678).

Ma per queste due ore e mezzo di leggera fatica dal rifugio, che compenso!

Il sole era al tramonto: a occidente sull'orizzonte di fuoco si disegnava sempre più oscura la netta linea di profilo della Marmolata e dell'Antelao, la terra sottostante, immersa già nella penombra pareva mostrare il rilievo della sua rotondità. Ad oriente invece gli ultimi raggi del sole innondando di luce le cristalline cime delle Giulie col superbo Tricorno troneggiante nel mezzo, le tingevano tutte di rosa. A mezzogiorno infine il mare fino all'orizzonte estremo e la vista salendo lungo la costa dell'Istria a sinistra, scendeva poi per l'Adriatico, agli Apenini, verso il sole.

Assai breve ma indimenticabile fu la permanenza lassù.

Si voleva giustamente ridiscendere con le ultime luci del giorno, almeno quella parte del cono dove pur è necessario veder bene dove si mette il piede. In mezz'ora si giunse sopra la parete nord, in altra mezza alle piccole lavine presso la sella del Traunik, dove ormai il passo è tutto all'intorno sicuro e alla luce della luna crescente, che rendeva bianchissime le cime circostanti, si riposò alquanto sull'orlo settentrionale del passo dove sale dai laghi ripidissima la „Lahnscharte“ (m. 2072) ascoltando nel profondo silenzio le vaghe infinite armonie diffuse nello spazio che il genio di Catalani seppe esprimere sì bene.

Pernotato nel comodo rifugio Mangart, si rivede al mattino, in un trionfo di sole, il superbo panorama occidentale, potendosi notare minimi dettagli sui nevai del Canin, sul Jôf Fuart e sul Montasio.

Il piacevole sentiero erboso ci ricondusse in mezz'ora alla sella che sovrasta il Rifugio e colti con fatica sul ripido pendio

a sinistra alcuni Edelweiss (Stelle Alpine), si iniziò la discesa per la lavina della Lahnscharte. Allegra discesa e sicura questa, specialmente alla parte superiore finchè dura la lavina. La lavina cessa -- ahi, troppo presto! -- e il passo scende quindi per alcuni scaglioni qua e là malagevoli, ma sempre meno ripidi, fino ai piedi della gigantesca parete. Due ore allegre e istruttive assai anche per chi si interessa di mineralogia.

Dei laghi (m. 926) non dico, chè tutti li conoscono: noto solo informativamente che si pranza molto bene all'albergo posto proprio alla fermata di Weissenfels, sito ameno e comodissimo per attendere il treno del ritorno.

*
* *

Potendo disporre di due giorni, è facilissimo fissare il programma in modo di salir nel pomeriggio i mille metri dal Predil al rifugio per riserbare al giorno seguente la salita della cima e il ritorno per Weissenfels, ciò che non richiede più di 7 ore e dunque non più fatica di quanto sia salire e scendere in un giorno solo il Monte Maggiore, la Golitza o il Monte Nero.

La gita sul Mangart è anche ottima scuola per la salita del Tricorno. I 1700 metri di dislivello fra il Predil e la cima del Mangart fatti in un giorno, corrispondono circa per fatica ai 1600 metri da Moistrana alla Capanna Deschmann per la valle Kot. Anche il veder più volte ai piedi pareti quasi verticali; prepara bene lo spirito alla salita del piccolo Tricorno.

Se uno solo dei dubbiosi trovando in queste povere righe incoraggiamento, si decidesse all'impresa, sarà raggiunto lo scopo per cui furono scritte.

Trieste, Ottobre 1908.

Ing. Coretti.

N. 280. **Pozzo di Dignano.**

Dignano, posta nell'interno della penisola istriana, a circa 8 chilometri a settentrione del porto di Pola, è una delle tante città di questa penisola angustiate dalla mancanza di acqua potabile.

Qui, come altrove, in varie epoche si studiò di trovare una pratica soluzione a questa urgente necessità della vita.

Le ricerche d'acqua si intensificarono con lo studio del sottosuolo e vennero esaminate varie cavità sotterranee, delle

quali abbiamo fatto cenno nel nostro giornale.*) In queste ricerche grande affidamento si dava al pozzo di Dignano che s'apre nel cuore della città stessa, in un cortile prospiciente gli abitati segnati coi numeri catastali 1051/1 e 1051/2 di quel Comune, pozzo la cui conoscenza è dovuta in gran parte alla costanza del proprietario di quel terreno signor Giovanni Manzin, che in esso imprese dei lavori.

Il Manzin, constatando che nell'avvallamento prossimo al cortile suddetto nei periodi di pioggia si formava uno stagno di acqua il quale poi improvvisamente si prosciugava, dedusse che certo dovevano riscontrarsi sotterra dei vani profondi atti a smaltire tutta l'acqua che ivi si raccoglieva.

In fatti nel 1892 allargata una fenditura vi scopri l'ingresso della grotta in parola.

Gli fu in seguito di aiuto per i lavori sotterranei e per l'allargamento del cunicolo il minatore Michele Lausche che si accinse a investigare, man mano, tutti i pozzi verticali che si succedevano, finchè, con qualche interruzione di lavoro, appena nel 1895, raggiunse la profondità di circa 123 m. e trovò l'acqua desiderata, cioè a quasi 18 m. sopra il livello marino.

Scopertala il proprietario pensò di poterla utilizzare per la città di Dignano pensando in tal modo così di risarcirsi delle ingenti spese incontrate.

Difatti il Manzin incaricava l'impresa Carlo Freiherr von Schwarz di Vienna a presentargli un preventivo di spesa per un provvedimento d'acqua per la città.

L'impresa aderì al desiderio del Manzin inviando sopra luogo l'ingegnere montanistico signor F. R. Kopriva che nel 14 ottobre 1895 eseguì un rilievo accuratissimo della grotta fino alla profondità di 124.95 m., cioè fino al decimo pozzo, segnato nel nostro piano coi punti di rilievo 36-36', perchè in quel giorno trovò l'acqua che egli considerava nel suo livello minimo raggiungibile.

Nel marzo 1896 l'impresa presentò un progetto che comprendeva prima di tutto l'escavo di un pozzo verticale di una profondità di 130 m., che s'incontrasse con quello naturale più profondo, dove stava l'acqua rintracciata.

*) Eugenio Boegan, „Le cavità sotterranee presso Dignano“, „Alpi Giulie“, Anno XII, 1907, N. 1.

La spesa per questo lavoro s'aggrava intorno alle 21,000 corone. Indi presentò separatamente un secondo preventivo di spesa per la costruzione di un acquedotto completo sia per la città di Dignano che per la vicina Gallesano con una spesa di 57,000 cor.

Intanto il Manzin alternando alla fiducia della buona riuscita del lavoro, lo scoraggiamento di fronte alle solite pratiche burocratiche delle autorità interessate, decise di dar principio intanto all'escavo del pozzo artificiale, il quale di fatti venne effettuato per soli 1360 m. di profondità e con una sezione quadrangolare di 210 m. per 200 di lato.

Il 17 settembre 1895 il minatore Lausche trovò al fondo della grotta un *proteus anguineus*. Questo esemplare venne trasmesso dall'ing. Picciola al conservatore del Museo civico di storia naturale di Trieste, signor Antonio Valle, che lo classificò aggiungendo che „il rinvenimento di protei dimostra che la sorgente scoperta trovasi in comunicazione con grandi depositi di acqua sotterranea, che non si asciugano mai, non potendo vivere detti animali che in acque perenni“.

Nel 1901 l'ing. Luigi Picciola diede alle stampe una esauriente pubblicazione che aveva per iscopo di provvedere la città di Dignano d'acqua potabile prelevandola da questo pozzo. *)

In questa pubblicazione l'ing. Picciola ricorda uno scritto da lui diretto al Manzin, già nel 1895, nel quale manifestava la sua convinzione personale che l'acqua rintracciata doveva essere di sorgente e perenne e, anzi, asseriva che la sua portata minima a 11 metri sul mare è di circa 1500 metri cubi nelle 24 ore.

Nel 1900 il Manzin fece la domanda alla Luogotenenza di Trieste perchè incaricasse un proprio ingegnere per assumere un progetto di massima per l'approvvigionamento d'acqua nell'Istria inferiore prelevandola dalla corrente sotterranea da esso scoperta. La Luogotenenza prima di inoltrare tale domanda al Ministero dell'agricoltura manifestò il desiderio di possedere prima una analisi chimica e batteriologica di quell'acqua per conoscere se essa corrispondesse allo scopo.

Nel frattempo la Giunta provinciale dell'Istria contribuiva con cor. 100 per la riattazione di alcune scale per la discesa nell'abisso.

*) Ing. L. Picciola, „L'Acquedotto di Dignano“ (Istria), Trieste, 1901.

Il dott. I. Horicka e il dott. Wolf, del laboratorio chimico batteriologico dell' i. r. ospedale di marina in Pola, incaricati del giudizio sopra un campione d'acqua prelevato il 29 settembre 1902, dal macchinista Mollitor, lo davano sfavorevole affermando che l'acqua non era aggradevole al palato e men che meno adoperabile come acqua potabile.

Questi sono in succinto i precedenti dei lavori e degli studi fatti in questa grotta quando il consigliere comunale di Dignano Augusto Sotto Corona, purtroppo decesso prematuramente, ci invitò a studiare le varie cavità sotterranee di quella regione.

E in quest'incontro, con la cooperazione dei consoci nostri signori Pietro Marchesi, ing. Guido Paolina, Giuseppe Sillani, Umberto Sotto Corona e dello scrivente, furono esplorate cinque grotte e precisamente: l'*abisso S. Lucia* N. 281, il *pozzo Delton* N. 282, il *pozzo Bonaparte* N. 283, il *pozzo Coronella* N. 284 ed infine anche il *pozzo di Dignano* N. 280 di proprietà del signor Manzin, di cui ora diamo relazione.

*
* *

Questa cavità sotterranea si compone di una serie di pozzi angustissimi, in gran parte separati uno dall'altro da brevissimi cunicoli orizzontali; che in complesso hanno una analogia con lo sviluppo dei pozzi della grotta di Trebiciano.

Il primo pozzo, la cui entrata s'apre a 141.66 metri sopra il livello del mare, ha una profondità di 26.32 m. (punti 1-3') ed è largo da 1 a 2 metri.

Un breve e basso corridoio di 2.50 m. (3'.4) di lunghezza divide il primo dal secondo pozzo profondo 26.58 m. (4-11') più angusto ancora del precedente. Esso è ricco di sinuosità, e nella parte superiore comunica per mezzo di un foro con una seconda fenditura, non più larga di 1 m. che corre, per oltre 4 m., parallela al pozzo medesimo per poi sboccare di nuovo in esso.

Tanto questi due primi pozzi quanto il corridoio intermedio hanno uno sviluppo planimetrico diretto verso *Est 26° Sud* mentre i pozzi successivi vanno in direzione opposta e quasi costante cioè verso *Ovest 26° Nord*.

Seguono quindi, il terzo pozzo della profondità di 6.66 m. (12-13'); il quarto di 5.84 m. (15-15'); il quinto di 13.40 m. (17-19') con qualche breve ripiano naturale e il sesto di 4.85 m. (20-21').

Qui s'apre un corridoio orizzontale lungo circa 12 metri che sbocca alla sommità del pozzo maggiore, profondo quasi 32 m., di forma conica, chè da un diametro di circa 2 m nella sua parte superiore s'allarga inferiormente ad oltre 5 m.

Il corridoio più sopra ricordato corre parallelamente fra strati calcari levigatissimi in una litoclasti molto sviluppata nella quale la grotta s'ha fatto strada.

Anzi, a pochi metri dal fondo del sesto pozzo (21'-22), si trovò un'altra fenditura che, per i suoi numerosi ripiani naturali, venne opportunamente prescelta per la discesa. Questa seconda via costituisce il settimo pozzo irregolarissimo, tortuoso, profondo 15.11 m. (22-28') che sbocca sul fianco del pozzo maggiore sopra ricordato.

Per questo, che costituisce l'ottavo pozzo verticale, si continua la discesa per soli 15.94 m (29-31').

Al'a fine di esso si ha già raggiunto una profondità di 114.70 m. sotto il livello del terreno esterno. Qui però la discesa non è ancora terminata e si prosegue fra blocchi di roccia e materiale detritico. Le pareti di questo pozzo presentano evidenti tracce di cedimenti della roccia e nella sua parte inferiore s'apre un basso corridoio (31-33), il quale con lieve pendenza conduce agli ultimi due pozzi brevissimi e precisamente il nono con 4.25 m. di profondità (33-34') e il decimo di 5.18 m. (36-36') che nella parte superiore ha un alto camino, che nè la luce della candela nè quella del magnesio riesce di illuminare completamente.

In questo pozzo, del diametro di circa 2 m., dalle pareti fortemente incise da scanalature originate da corrosione, ordinariamente si trova dell'acqua, il cui livello anzi, come già accennammo, si supponeva in passato quale minimo da essa raggiunto.

Così difatti constatarono l'ingegnere montanistico F. R. Kopriva, il 14 ottobre 1895 incaricato dal Manzin ad eseguire un rilievo della grotta, quanto in seguito l'ing. Picciola, che ne segnarono il livello minimo dell'acqua a 16 m. sopra il livello marino.

Nella prima nostra esplorazione invece del 9 novembre 1902, in causa di una forte siccità, questo pozzo s'era totalmente prosciugato ed al suo fondo rinvenimmo il peso di bronzo dell'apparato Sklavo perduto dall'ing. Picciola durante una prelevazione di un campione d'acqua.

Ad un paio di metri dall'asse del decimo pozzo, in direzione Est 10° Sud, trovammo un bacinetto laterale sul cui fondo

rinvenimmo dell'acqua ad una profondità di 125.82 m. sotto il livello del terreno esterno.

Una settimana dopo, il 16 novembre 1902, ripetuta l'esplorazione per continuare i rilievi già parzialmente compiuti, constatammo che il livello dell'acqua era decresciuto ancora di 34 centimetri, raggiungendo così una quota di 126.16 m. sotto il terreno esterno.

Questo bacinetto che presentava uno specchio d'acqua di appena 1.00 m. per 0.80 m. non era profondo che soli 1.64 m. e quindi non conteneva che circa 13 ettolitri d'acqua.

Scandagliato il fondo si rilevò ch'esso era ricoperto da uno strato argilloso grosso 25 cent., ma non mostrava alcun scarico naturale sotterraneo.

Si pensava già di prosciugare l'intero bacinetto per esaminare con scrupolosità le sue pareti interne, ma persistendo la siccità si consigliò il signor Giovanni Manzin a far continuare le osservazioni sul pelo dell'acqua.

Difatti, con lettera del 4 marzo 1903, il Manzin comunicava al compianto nostro presidente della Commissione grotte ing. Guido Paolina che, occupatosi subito a constatare l'eventuale decrescenza del livello dell'acqua nel bacinetto, questo si presentava totalmente privo d'acqua. Ma — continua il signor Manzin — dalle istruzioni ricevute, non ho mancato di far asportare tutti i materiali che esistevano al fondo per 5.50 m., dopo di che comparve una incrostazione di circa mezzo metro di spessore e spezzatala si presentò il vero fiume, nel quale, verticalmente, furono misurati 4.50 metri d'acqua, ma che, avendo avuto la possibilità di misurare a più distanza, la profondità dell'acqua di certo aumentava. La lettera terminava invitando la Società Alpina delle Giulie a constatare questi risultati.

Difatti, l'ing. Paolina, il giorno dopo partiva per Dignano e il 6 marzo 1903 ridisceso nel pozzo constatava precisamente che nel bacinetto (N. 37) l'acqua s'era fatta strada da sè per una fenditura laterale allargata a 80 centimetri di altezza, che poi ripiegava verticalmente, riducendo ancora la sua larghezza fino a 0.40 m. e trovando finalmente l'acqua ad una profondità massima, da alcuno ancora constatata, di ben 129.20 m., rispettivamente ad una quota di 12.46 m. sopra il livello del mare.

Scandagliata l'acqua esso trovò, all'inizio di questa nuova cavità sotterranea, l'acqua profonda 1.50 m. e rinunciò ad ulteriori esplorazioni richiedendosi lavori di lunga durata.

Il risultato fu dunque che la massima profondità della grotta era di 130.70 m. sotto il suo ingresso e il suo fondo stava a soli 10.96 m. sopra il livello marino.

Si constatò inoltre dai nostri rilievi che il decimo pozzo sta rispetto all'ingresso a 29.80 m., in direzione *Ovest 30° 30' Nord* (dal punto 1 al 36), e cade precisamente in asse al pozzo artificiale incominciato dal Manzin, sì che il nostro lavoro corrisponde esattamente, nello sviluppo generale della grotta, a quello fatto dall'ing. Kopriva.

Si constatò ancora che l'acqua da noi rinvenuta nella parte più profonda della grotta trovasi a 27.90 m. in direzione *Ovest 32° Nord* del suo ingresso (punti 1-37)

Due mesi dopo, il 10 maggio 1903, il Manzin scriveva ancora, all'ing. Paolina, che fatto ridiscendere nella grotta un suo incaricato, questi constatò che l'acqua aveva raggiunto una altezza di 35 m. sopra il livello del mare.

*
* *

Uno dei fenomeni interessanti che si riscontra in questa grotta è la fortissima variabilità del livello dell'acqua che in essa si raccoglie e che raggiunge una massima, fino ad ora constatata, di ben 30'30 m.

Questo fenomeno è dovuto, non certo come nella grande caverna di Trebiciano, alla maggiore quantità di acqua che in essa vi affluisce dal fiume sotterraneo e dalla difficoltà degli scaricatori naturali di fondo che la possano smaltire, ma in gran parte, e in ispecie per i livelli massimi, per il favorevole incanalamento delle acque piovane nell'abisso, rispettivamente per la sua facile filtrazione nei periodi di pioggia e per lo strozzamento della fenditura naturale trovata nel bacinetto più profondo (presso il punto 37), la quale facilmente, colle materie argillose trascinate dall'acqua, si può otturare, ottenendo così uno strato provvisorio quasi impermeabile.

Dai rilievi fatti dall'ing. Kopriva, dall'ing. Picciola, dal Manzin e dalla nostra Società nelle varie discese effettuate in questo pozzo, siamo in grado di offrire la seguente distinta dei livelli d'acqua rilevati nella grotta nei vari periodi.

14 Ottobre 1895	= + 16.089 m.
27 Novembre 1895	= + 42.76 „ (massima)
-- Dicembre 1899	= + 17.00 „

15 Febbraio 1900	= + 32.25	m.
4 Marzo 1900	= + 38.00	"
8 Luglio 1900	= + 32.75	"
29 Luglio 1900	= + 31.45	"
16 Agosto 1900	= + 26.00	"
16 Settembre 1900	= + 21.00	"
30 Settembre 1900	= + 18.00	"
9 Novembre 1902	= + 15.84	"
16 Novembre 1902	= + 15.50	"
6 Marzo 1903	= + 12.46	" (minima)
10 Maggio 1903	= + 35.00	"
26 Gennaio 1906	= + 27.00	"

Il giorno 9 novembre 1902 abbiamo fatto le seguenti osservazioni termometriche e precisamente:

aria esterna	= 10.0 ⁰ C.
a 5 metri di profondità	= 10.5 ⁰ "
" 20 " " "	= 15.5 ⁰ "
" 60 " " "	= 18.0 ⁰ "
" 84 " " "	= 21.5 ⁰ "

Il 16 novembre dello stesso anno si aveva una temperatura dell'aria esterna di 15⁰ C. e quella dell'acqua 14⁰ C.; infine il 6 marzo 1903, l'ing. Paolina, ottenne dell'aria esterna 4.75⁰ C.; dell'aria al fondo della grotta 9⁰ C. e quella dell'acqua pure 9⁰ C.

In questa occasione il Paolina potè prelevare un campione d'acqua, che, rimesso all'egregio chimico igienista signor Guido Timeus, in seguito all'analisi eseguita nel laboratorio del civico Fisicato di Trieste, diede i seguenti risultati:

Caratteri fisici: torbida, con forte sedimentazione in gran parte terrosa; presenza di artropodi. Cloro = 97.10 mg. in 1 litro. Anidride nitrica = 12.90 mg. in 1 litro. Anidride nitrosa = tracce lievi.

Essendo stato presentato un campione d'acqua limitato non è stato possibile di eseguire altre determinazioni.

Per quanto riguarda questa come tutte le altre precedenti analisi chimiche e batteriologiche dell'acqua eseguite e prelevate da questo pozzo, noi dobbiamo esprimere un dubbio sul loro valore pratico e quindi mettere sull'attenti coloro che volessero trarre eventuali deduzioni.

Dobbiamo osservare che il campione d'acqua prelevato dal Paolina, probabilmente nella vera falda acquifera sotterranea, come più sotto rileveremo, deve certamente essersi imbrattato di altre sostanze estranee a quelle contenute comunemente nella massa acquifera, probabilmente in causa della grandissima difficoltà di ottenerlo senza smuovere o far precipitare le sostanze argillose che rivestono le pareti profonde di quel cunicolo angustissimo, che appena appena permette il passaggio ad una persona.

E' certo che a peggiori condizioni saranno state soggette poi tutte le altre prelevazioni d'acqua eseguite precedentemente, perchè, oltre alle difficoltà quasi analoghe al caso precedente, si aggiunge anche la possibilità che l'acqua esaminata non sia stata propriamente della vera sorgente sotterranea, ma che o tutta o in gran parte fosse null'altro che acqua di insaccamento dovuta alla rapida filtrazione dell'acqua superficiale, non escluso ancora gli eventuali inquinamenti di acque lorde provenienti da alcuni canali stradali della città che trovano scarico appunto in questo pozzo.

*
* *

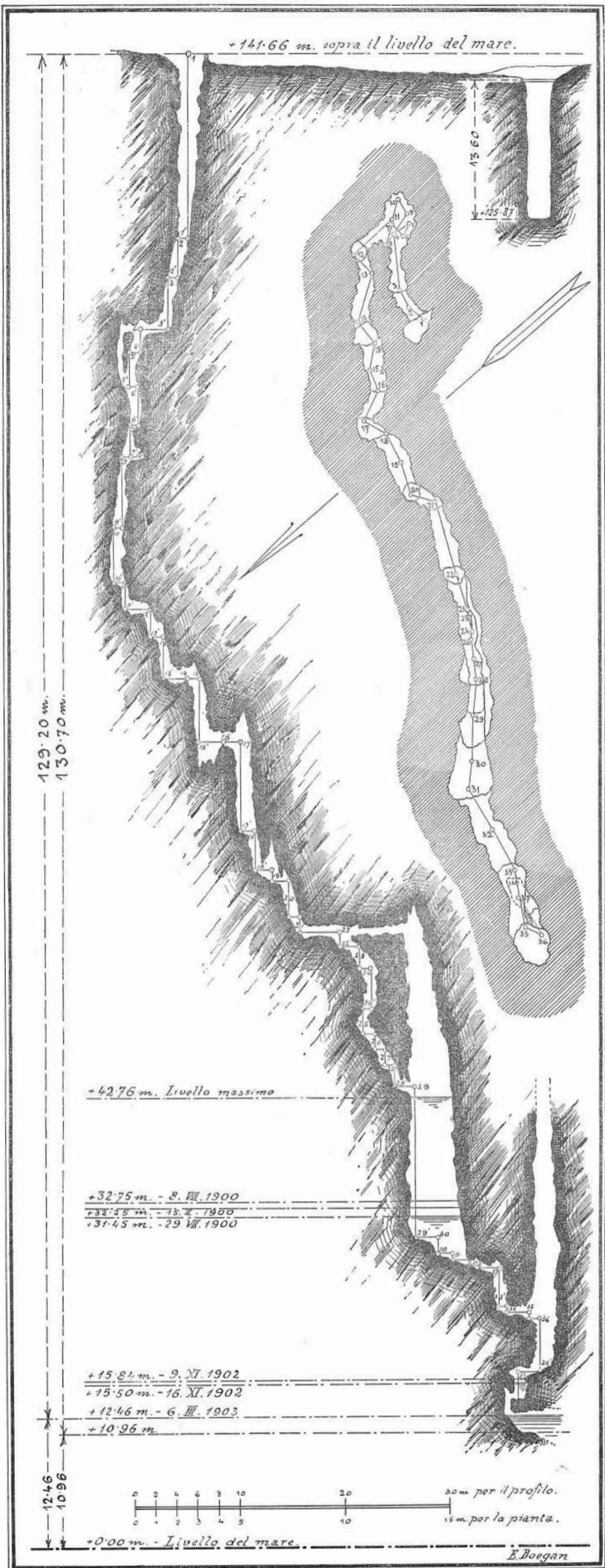
Da quanto abbiamo premesso e da quanto la nostra convinzione personale ci fa supporre noi riteniamo che questa grotta si debba effettivamente considerare quale una via di comunicazione diretta, che attraversa l'intera massa calcarea, tra la superficie del terreno esterno e la falda acquifera sotterranea.

Non possiamo però ancora affermare appoditicamente che il livello trovato dal Paolina, in un periodo fortunato, sia propriamente il *minimo* raggiungibile della falda acquifera, ma tutto ci fa a credere che di ben poco quello possa ancora decrescere.

Difatti se noi consideriamo la distanza che separa Dignano dal porto di Pola, o, magari, da quella città con la prossima costa marina, verso occidente, nel Canale di Fasana, noi otteniamo una tratta di poco superiore agli 8 rispettivamente ai 5 chilometri di lunghezza.

Nel primo caso la falda acquifera risulterebbe possedere una pendenza di appena 0.15 per cento e nel secondo caso di circa 0.25 per cento, pendenze minime e che possono trovare forse un'analogia col movimento del corso inferiore dell'acqua del Timavo sotterraneo.

Noi supponiamo inoltre che gli alti livelli riscontrati nella grotta non sono altro, come già dicemmo, che insaccamenti di



N. 280. POZZO DI DIGNANO.

acqua determinati dalla rapida filtrazione delle acque meteoriche, e dell'insufficienza degli scarichi che facilmente si ostruiscono col materiale detritico e argilloso, sì che l'acqua imprigionata nel pozzo naturale non può quindi raggiungere direttamente la falda acquifera che lentissimamente. Questa nostra supposizione può trovare un favorevole fattore nella constatazione della temperatura dell'acqua riscontrata dal Paolina con 9° C., mentre tutte le altre osservazioni termometriche davano quasi sempre i 14° C.

La scoperta di questa cavità carsica nel cuore della città di Dignano e lo studio suo offre non solo un grande ed indiscutibile contributo nella conoscenza dell'idrologia sotterranea di quella regione, ma ci fa conoscere presumibilmente anche il vero livello minimo della falda acquea sotterranea.

Riflettendo su di un'eventuale approvvigionamento d'acqua per Dignano, non si dovrebbe trascurare quelle osservazioni e quelle pratiche che tutt'ora mancano completamente, in ispecie sulla qualità e sulla quantità di quest'acqua sotterranea.

* *

Avevamo già scritto questa relazione quando ci pervenne, dietro nostra richiesta, dall'egregio ingegnere Adolfo Manzin, che sentitamente ringraziamo, delle esaurienti notizie e dei particolari su quanto, in quest'ultimo tempo, la città di Dignano fece per risolvere la questione del suo provvedimento d'acqua. Ed è appunto per la cortesia del su ricordato ingegnere che noi possiamo completare queste brevi nostre note, facendo, nel medesimo tempo, gli auguri che la forte città istriana riesca finalmente di risolvere la questione del suo approvvigionamento d'acqua.

Ecco dunque in succinto i lavori intrapresi recentemente. In causa agli sfavorevoli risultati ottenuti dalle analisi chimiche dell'acqua prelevata dal fondo del pozzo di Dignano, si arguì prematuramente che da esso non si potesse raggiungere la vera acqua di sottosuolo. Il dubbio poi, forse più giustificato, che anche trovando l'acqua in questo pozzo essa difficilmente sarebbe scevra di inquinamenti, fece sì, in seguito a relazione dell'ing. Manzin, rivolta al municipio di Dignano, che si rivolgessero le ricerche nell'abisso di S. Lucia, che sta a circa un chilometro più a settentrione della città e che quindi viene a trovarsi lontana da eventuali inquinamenti.

Nell'aprile 1907 infatti si iniziarono i lavori di ricerca nell'abisso di S. Lucia col contributo di 5000 corone erogato dalla Giunta Provinciale dell'Istria, e si escavò un pozzo artificiale nella parte più profonda di quell'abisso asportando il materiale detritico ivi raccolto in gran massa. Per far ciò venne seguita la parete naturale rocciosa, la quale limitava così da tre lati il pozzo che si stava escavando, mentre, nel quarto lato, per sostenere il materiale detritico venne costruito un solidissimo muro in cemento di uno spessore di 1.20 m, e alto quasi 30 metri, provvisto da rispettive armature in ferro e scoli d'acqua. Così si raggiunse una profondità di circa 80 metri sotto il terreno esterno, incontrando una cavernetta naturale, nella quale poi si scoperse la continuazione naturale dell'abisso costituito da un cunicolo verticale irregolare col mezzo del quale si raggiunse, il 16 giugno 1908, ad un bacino d'acqua, profondo da 2 a 4 m. e dello specchio di circa 20 metri quadrati di superficie, che stava ad una profondità massima di 107 metri, rispettivamente ad una quota di 24 metri sopra il livello del mare.

L'ing. Manzin, considerando che „tanto la quota del pelo d'acqua di 24 m. sopra il livello del mare, — in questa stagione critica — quanto la vastità della superficie dell'acqua trovata di circa 20 m², quanto la temperatura di 14° C., corrispondente alla temperatura di tutte le acque del sottosuolo, quanto il minimo grado di salsedine dell'acqua (35 milligrammi di sale per 1 litro), quanto le oscillazioni del pelo d'acqua che dalle osservazioni fino ad oggi raccolte si poterono constatare, lascia sperare che l'acqua trovata corrisponderà appieno alle esigenze di potenzialità e qualità“.

Sulle pareti, che limitano questo bacino d'acqua sotterraneo, che s'innalzano a guisa di un vasto camino alto circa 15 metri, si scorgono tracce visibili delle diverse altezze del pelo dell'acqua ivi raggiunto.

Di fronte a questo risultato si deliberò di eseguire prossimamente un esperimento di pompatura per conoscere la potenzialità di quest'acqua sotterranea, esperimento che verrà a costare la spesa di circa 16,000 cor. sostenuta dalle rispettive autorità interessate.

Per far ciò si diede tosto mano all'escavo di un pozzo artificiale per incontrarsi col camino sotterraneo, e la prossima estate s'incomincerà coll'installazione del macchinario e quindi subito dopo all'esperimento desiderato, dai risultati del quale,

se favorevole, dipenderà finalmente se Dignano potrà avere il suo acquedotto.

*
* *

Noi dispiacenti di non aver avuto ancora occasione di poter esaminare la parte inferiore, recentemente scoperta dell'abisso di S. Lucia, non possiamo dare un giudizio sull'acqua ivi rinvenuta.

Starà bene, ad ogni modo, e questo è un nostro consiglio, che facendo tesoro dei fenomeni riscontrati nel pozzo di Dignano, in particolare per quanto riguarda i rilievi altimetrici dell'acqua ottenuti, di accertarsi se nell'abisso di S. Lucia l'acqua è insaccata, e la temperatura troppo alta ci farebbe supporre appunto ciò, tanto più che questo fenomeno a noi sembra che abbia analogia con quello del pozzo di Dignano, o ch'essa provenga dalla falda sotterranea.

In qualunque caso però bisognerà riflettere che il livello minimo in essa raggiungibile di questa acqua non potrà differire di molto da quello trovato nel pozzo di Dignano, che dista circa un paio di chilometri soltanto, e quindi considerare questo livello minimo quale base per un'eventuale provvedimento d'acqua.

Terminiamo queste brevi note, nella piena fiducia che, con lo studio e con la costanza, anche Dignano potrà in breve avere acqua buona e in copia dal proprio sottosuolo, che crivelato com'è, deve certo nascondere ricche vene acquifere.

Sarebbe strano, che oggi, conosciuto quel sottosuolo, particolarmente mercè le pratiche di benemeriti cittadini, primo fra tutti dell'egregio signor Giovanni Manzin, sottosuolo che noi indubbiamente riteniamo si possa considerare quale una spugna imbevuta dalle acque di fondo, il Comune di Dignano venisse preso da incertezza o da scoraggiamento. Ed ora che tutte le speranze sono rivolte all'abisso di S. Lucia si prosegua dunque con energia e costanza per ottenere vittoria completa.

Chi persevera vince.

Questo è il nostro consiglio, questo il nostro augurio.

Eugenio Boegan.

BIBLIOGRAFIA.

Géotectonique des deux versants de l'Adriatique. Prof. Carlo de Stefani. — Con una carta geologica 1 al 1,500.000. — H. Vaillant, Carmanne, Liegi 1908.

In questo studio vengono prese in considerazione le coste attuali dell' Adriatico, quella che discende dall' Appennino dell' Emilia dirigentesi al Sud, da un lato e l' opposta, che da Monfalcone, prende pure la direzione meridionale; toccando incidentalmente le confinanti regioni del Mare Jonio, appendice naturale dell' Adriatico.

Le numerose autorevoli fonti dalle quali l' egregio autore attinse le sue informazioni sull' Istria, la Croazia, la Dalmazia, la Bosnia-Erzegovina, il Montenegro, l' Albania, la Grecia, e la penisola balcanica in generale; le sue osservazioni personali fatte sopra luogo su quest' ultima, da lui visitata a scopo scientifico ben quattro volte dal 1892 al 1905, nonchè le proprie e quelle dei più distanti suoi discepoli, sulla penisola italiana, e del dott. A. Toniolo nell' Istria, fornirono le basi a questa apprezzatissima pubblicazione.

Scritta in stile chiaro, ma quanto possibile conciso, essa per la molteplicità delle materie trattate, non ammette un breve sunto, per cui fa d' uopo limitarci ad accennarle per sommi capi.

Capitolo I: Affinità e diversità fra le due penisole che circondano il bacino dell' Adriatico. — Influenza delle diversità geologiche, morfologiche e idrologiche, delle opposte regioni, sulla vegetazione, l' agricoltura, nonchè sulle condizioni politiche e sociali dei popoli che le abitano.

Capitolo II: Serie dei terreni, Azoico e Paleozoico. — Trias — Giurassico — Cretaceo — Eocene — Terziario superiore — Quaternario — Rapporti stratigrafici dei diversi terreni — Quadro dei terreni.

Capitolo III: Orogenia Allineamento delle rocce.

Capitolo IV: Le forme del terreno e l' idrografia.

Capitolo V: Genesi dell' Adriatico. Rena terebrante del litorale italiano — Mammiferi quaternari e viventi del litorale balcanico — Flora dei due versanti — Molluschi continentali.

Capitolo VI: Sollevamento attuale del Bacino. Depressione delle spiagge alluvionali. Costruzioni a fior d' acqua — Ritiramento delle coste rocciose — Sollevamento dei terreni terziari e quaternari — Trattisi di formazioni sopramarine? — Accrescimento ed elevazione di certi lidi — Variazione nella salsedine dei laghi — Trattati morfologici — Valloni dell' Istria — Terrazzi dei fiumi — Terrazzi delle rive — Grotte scavate e ora non più lambite dal mare — Laghi terziari — Ciottolati e imbuto sotto il livello del mare — Sorgenti littoranee — Ghiacciai quaternari — Sposamento del suolo nei tempi storici.

Conclusione.

Come si vede, il tema svolto in questo studio abbraccia un vastissimo campo scientifico ed è da meravigliarsi come l' autore lo presenti in modo tanto lucido in questa pubblicazione di sole 88 pag. 16/25, della quale è desiderata la versione nel nostra idioma.

M. G. M.

Monti e Poggi Toscani. — Editore l'Istituto Micrografico Italiano, Firenze⁶ 1908. Un volume di VII 247 p. e 68 tavole fuori testo, pubblicato nell'occasione del 39^o Congresso degli Alpinisti Italiani adunatosi a Firenze nel settembre di quest'anno.

Come scrive nell'introduzione il signor Giotto Dainelli del C. A. I. la sezione di Firenze, ospitando per pochi giorni i congressisti, volle che dopo partiti non abbiano a riportare seco soltanto il ricordo delle accoglienze semplici e modeste, ma liete e cordiali; non soltanto il ricordo della regione, ammirabilmente bella, dove si svolgeranno le escursioni; ma qualche cosa anche, che possa loro dire di tutta la campagna, di tutta la montagna toscana, offrendo loro in dono questo volume, affinché possano intravedere quanto interesse i poggi e i monti toscani valgano a destare in chi non ricerca soltanto, dall'alpinismo, rudi prove pei muscoli e pei nervi, ma anche un godimento per la mente.

Distinti scrittori collaborarono alla compilazione di questa pubblicazione, nella quale trovansi accenni interessantissimi, sul paesaggio geologico, con le sue varie forme caratteristiche; sul paesaggio botanico, con le sue associazioni tipiche di piante; sulla selvaggina e i vari modi di catturarla; sulle genti, le loro origini antiche e i loro costumi attuali; sull'agricoltura con le sue tradizioni e le sue regole; sulla pastorizia con le sue migrazioni; sulle industrie, le grandi della montagna e le piccole dei paesi, dei borghi, delle famiglie; sull'arte dispersa tra i campi e sui monti, nelle chiese, nei castelli e nelle ville, arte libera e genuina, inquadrata nella cornice della grande natura; sul Casentino, che sa, coi suoi fertili piani, le antiche lotte di parte, e serba sopra i suoi dossi boscosi i mistici ritiri degli eremiti; sul Mugello, culla di artisti, sparso di castelli e di ville in mezzo a pingui campi; sul Pistoiese, industrie e montuoso; sulle Apuane dalle cime marmoree eccelse ed ardue.

E conclude l'egregio Dainelli: „Resterete fra noi breve tempo. Ebbene, possano queste pagine farvi desiderosi di tornare, ancora una volta almeno, — nella primavera gioiosa, nella luminosa estate, nell'autunno placido, — quando tutti, quasi, ci rechiamo dalle città nei paesi, nella villeggiatura, nelle casette solitarie, sparse sui poggi o inerpicate sui monti. Tornate, tornate numerosi: è tanto bella questa nostra Toscana!“

Le 68 tavole che adornano questo bel volume sono riproduzioni artistiche di negative fotografiche riuscitissime.

M. G. M.

NOTIZIE.

* * La signora Anna ved. Krammer largi, anche quest'anno, cor. 100 al fondo ricovero della Società nostra, in ricorrenza del settimo anniversario della morte di suo figlio Antonio, benemerito vicepresidente dell'Alpina.

* * Nella settimana dal 23 al 28 novembre, com'era stato stabilito dalla direzione, venne esposto, nei locali sociali, il modello della grotta di Trebiciano eseguito dal consocio signor Ferruccio Chaudoin, dietro disegni fornitigli dal presidente della Commissione grotte signor E. Boegan. Oltre numerosissimi soci, accorsero a visitare il bellissimo lavoro, per il quale tutti ebbero parole di lode, anche molti cittadini, che s'interessarono vivamente del grandioso fenomeno e chiesero ed ebbero spiegazioni, schiarimenti da vari direttori dell'Alpina, presenti nella sala, durante le ore in cui il modello era esposto.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Domenica e Lunedì 1-2 novembre si effettuò una gita sul monte Stol, m. 2239, che raccolse 17 partecipanti (vedi pagina 181).

* *

Nei giorni medesimi una comitiva di 10 soci fecero un'escursione al Canal di Leme e ai due Castelli (Stiak).

* *

L' 8 novembre si visitarono le sorgenti d'Aurisina. Questa escursione raccolse 62 partecipanti.

* *

Domenica 15 novembre con partecipazione di 14 soci si effettuò una gita a S. Giacomo del Carso.

* *

La gita del 6 dicembre sul monte Taiano raccolse 26 partecipanti.

DONI, SCAMBI E ACQUISTI.

* * * Abbiamo ricevuto in dono:

- Dott. Vittorio Renchetti, „Nelle Alpi di Val Grosina“, Torino, 1901.
- „ „ „ „Piz Bernina“, Torino, 1906.
- „ „ „ „Al Monte Rosa da Macugnaga“, Rovereto, 1906.
- „ „ „ „Alla Punta Gnifetti da Macugnaga“, Torino, 1906.
- „ „ „ „A climb in the Mamison group“ (Caucasus), Londra 1908.

Tutte queste pubblicazioni le abbiamo ricevute quale omaggio dell' Autore.

- L. Debartolomeis, „Oro-idrografia dell'Italia“, Milano. (Dono del signor Andrea Pigatti).
- „Vocabolario della lingua italiana“. Milano, 1890. (Dono del signor Andrea Pigatti).

* * * Quale scambio con le nostre pubblicazioni ci pervennero:

- „Atti della Accademia Scientifica Veneto-Trentina-Istria“, Serie III, Anno I, Padova, 1908.
- „Annuario 1907“, (N. 33) della Société des Touristes du Dauphiné, Grenoble, 1908.
 - Anales del Museo Nacional de Montevideo, redatti dal prof. J. Archa-valeta, vol. VI, parte III, Flora Uruguaya, Montevideo, 1908.
 - Annuario del 1907 dello Steirischer Gebirgsverein, Graz, 1908.
 - Relazione annuale del 1907 della Sezione locale del D. u. Oest. Alpenvereins. — Trieste, 1908.
 - G. Bobba, „Alpi Marittime“ edito dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, Torino, 1900.

-
- Annuario della Sezione del *Club Alpino Italiano*, Genova, 1907.
 - *Atti della I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati*, Rovereto, 1908.
 - Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo, anno I (1907), N. 1 e N. 2, anno II (1908), N. 1 e N. 2.
 - Dal *Club Alpino Russo* l' „Annuario“ del 1906, Annata VI, Mosca 1908.
 - Dal *Museo civico di Bassano* il „Bollettino“, N. 1 e 2, Anno V, 1908.
 - Dalla *Società di Speleologia*, „Spelunca“, N. 52, vol. VII, „Cours d'eau souterrains du Laos“ di P. Macey, Parigi, 1908.
 - Gli *Atti del IV Congresso della „Federazione degli Insegnanti Italiani della Regione Giulia*, Pirano VIII Giugno MCMVIII, Trieste 1908.
 - L' „Annuario degli Studenti Trentini“, Anno XV, 1907-1908, Trento, 1908.
 - Dalla *Società Minerva* l' „Archeografo Triestino“ vol. IV della III Serie Trieste, 1908.
 - *Bulletin of „The Geological Institutions“ of the university of Upsala*, vol. VIII, 1906-07, N. 15-16, Upsala, 1908.
 - *Atti del VI „Congresso Geografico Italiano“* (26-31 maggio 1907), vol. II, Venezia, 1908.
- * * Fra i vari acquisti fatti recentemente dalla nostra Società ricordiamo :
- *Dr. Norbert Krebs*, „Die Halbinsel Istrien“, Leipzig, 1907.
 - *Kalender des D. u. Oest. Alpenvereins*, Monaco, 1908.
 - *Monti e Poggi Toscani* pubblicato nell' occasione del 39^o Congresso degli Alpinisti Italiani, Firenze, 1908.
 - *Luigi Barzini*, „La metà del mondo vista da un' automobile“. Da Pechino a Parigi in sessanta giorni. Milano, 1908.
 - *Dott. Filippo de Filippi*, „Il Ruvenzori“, Milano, 1908.
-

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE



ANNO XIII — 1908

TRIESTE

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin

1909.

ALPI CHILLE

1912

SOCIETÀ ANONIMA



—
—

INDICE

della Rassegna „Alpi Giulie“

XIII (1908)

Atti Ufficiali.

- Invito al XXVI Convegno della Società Alpina delle Giulie, 91.
Il XXV anniversario della fondazione della Società Alpina delle Giulie, 92.
XXVI Congresso della Società Alpina delle Giulie, 97.
Cariche sociali per il biennio 1908-1909 — 129, 147.
XXVI Convegno annuale della Società Alpina delle Giulie a Resiutta, 131.

Relazioni e Memorie.

- La Piccola Cima di Lavaredo da Nord (con 1 ill.) — *A. Carniel*, 1.
Impressioni sull'altipiano di Ternova — *N. Cobol*, 3.
Una gita dalla Calabria, toccando la Sicilia fino in Tunisia — *prof. A. Prister*, 5.
Cronistoria della Società Alpina delle Giulie dal 1883 al 1908 — *N. Cobol*, 25.
Nel gruppo del Monte Rosa. Il Gran Fillar (con 3 ill.) — *Ettore Allegra*, 81.
Una nuova via alla Creta Grauzaria (con 2 ill.) — *Luciano Uxa*, 135.
Nuovi rifugi della Società degli Alpinisti Tridentini, (Salita della cima Tosa ed attraversata del gruppo di Brenta — Salita della Cima d'Asta e della Marmolada (con 2 ill.) — *prof. Fr. Blasig*, 151.
Nella foresta di Camaldoli e per Capo d'Arno sulla Falterona, — Escursioni estive nel Casentino — *A. Tosti*, 162.
Al Jôf del Montasio direttamente dalla Forca dei Disteis — *dott. Giulio Kugy*, 168.
Salita del Monte Stol (con 2 ill.) — *Guido Brizio*, 181.
Dalla Verna a Vallombrosa, (Esc. estive nel Casentino) — *A. Tosti*, 183.
La Torre dei Sabbioni (con 6 ill.) — *A. Zanutti*, 189.
Un alpineoide sul Mangart — *ing. Coretti*, 193.

Illustrazioni.

- Punta di Frida, Piccola Cima e Grande Cima di Lavaredo versante Nord, 2.
Edmondo De Amicis, ritratto, 58.
Vento d'Italia al Cervino, 69.

- Cima della Ciavenate (Kellerwand) dalla valle Valentina, 80.
 Canalone settentrionale del Gran Fillar, 81.
 Cengia nevosa del Gran Fillar, 83.
 Sotto la vetta terminale del Gran Fillar, 85.
 Le due punte Trieste e Nizza del Monviso, 87.
 La Dent d'Hérens, 104.
 Creta Grauzaria — Rocce d'attacco, 136.
 Creta Grauzaria — Sella ove sbocca il camino finale, 137.
 Rifugio di cima d'Asta, 152.
 Lago presso il rifugio di cima d'Asta, 160.
 Capanna Valvassor, 182.
 Sulla cima del m. Stol, 182.
 Torre dei Sabbioni, — Versante Nord, 189.
 " " " — Versante Sud, Dettaglio di rocce alla base, 190.
 " " " — Spigolo Sud, 191.
 " " " — Camino comune in tutte le salite, 191.
 * " " — Versante Sud-Est, visto dalle rocce del m. Bel Pra, 192.
 " " " " " (Schizzo), 193.

* *

- N. 280. Pozzo di Dignano, 204.
 Modello della grotta di Trebiciano, 140.
 N. 348. Pozzo presso Salles, 142.

Cronaca Alpina.

Gite e Ascensioni.

Avvertenze. I nomi di montagne preceduti da un articolo o da un nome comune come Aiguille, Becco, Cimone, Dente, Jôf, Monte, Pic, Piz, Torre devono cercarsi al rispettivo nome proprio.

I numeri coll' asterisco si riferiscono a prime o a nuove ascensioni.

- | | |
|------------------------------------|---------------------------------|
| <i>Ascensioni invernali</i> , 127. | Goliza, Monte, 145, 178. |
| Agneaux, Pic des, 146. | Gross Glockner, Monte, 146. |
| Ailefroide, Monte, 146. | Imetto, Monte, 146. |
| Alphubel, Monte, 146. | Jorasses, Grandes, 146. |
| Antelao, Monte, 146, 178. | Kuk, Monte, 14. |
| Auremiano, Monte, 127. | Lanaro, Monte, 180. |
| Averau, Torre d', 178. | Leone, Monte, 146. |
| Bernina, Piz, 146. | Levanna Centrale, 146. |
| Canin, Monte, 178. | Maggiore d' Istria, Monte, 180. |
| Ciadin, Pic, 144. | Manhart, Monte, 178. |
| Ciarforon, Monte, 146. | Marmolata, Monte, 146. |
| Civetta, Monte, 145*. | Mezzodi, Becco di, 178. |
| Cristallo, Monte, 146. | Mittagskogel, Monte, 178. |
| Dobratsch, Monte, 179. | Moiazetta, Monte, 146. |
| Falaria, Monte, 178. | Montasio, Jôf del, 144. |
| Gigante, Dente del, 146. | Montebianco, 146. |

Neige Cordier, Pic d e, 146.	Re, Monte, 128.
Nero, Monte, 144.	Rosetta, Monte la, 146
Noire de Petèrèt, Monte, 146.	Sabbioni, Torre del, 145.
Osternig, Monte, 179.	S. Servolo d'Artuise, 127. 128.
Pala, Cimon della, 146.	Stol, Monte, 210.
Parrachée, Dent, 146.	Taiano, Monte, 210.
Pelmetto, Monte, 145*.	Terstel, Monte, 128.
Peralba, Monte, 127.	Trelatête, Aiguille de, 146.
Prisanig, Monte, 144.	Tricorno, Monte, 144, 177.

Speleologia e Idrologia.

- Il problema della continuità sotterranea del Timavo sup. (Recca) col Timavo inf. (S. Giovanni di Duino) risolta — *N. Cobol*, 125.
- N. 348. Pozzo presso Salles — *Pietro Savini*, 142.
- N. 115. Grotta delle Mosche, 147.
- L'idrologia e la speleologia a vantaggio di provvedimenti di utilità pubblica — *Eug. Boegan*, 170.
- N. 280. Pozzo di Dignano — *Eug. Boegan*, 196.

Varietà.

- Lettera di *G. C. Barbavara conte di Cravellona*, 49.
- L'alpinista e l'aeronave — *Silvio Benco*, 51.
- Scritto di *Giovanni avv. Bobba*, 52.
- „ „ *Luigi Brioschi*, 53.
- „ „ *Attilio comm. prof. Bruniatti*, 54.
- „ „ *Giovanni dott. Chiggiato*, 55.
- „ „ *Luigi conte avv. Cibrario*, 56.
- „ „ *Edmondo De Amicis*, 58.
- „ „ *Ugo avv. De Amicis*, 61.
- Fascino del monte sul pastore, — *Agostino dott. Ferrari*, 61.
- Scritto di *Attilio cav. dott. Hortis*, 62.
- Convegno di ore liete. — *Giuseppe dott. Lampugnani*, 62.
- Scritto di *Paolo comm. Liroy*, 67.
- La preghiera del vecchio alpinista — *Evan Mackenzie*, 68.
- Per il linguaggio delle nostre Alpi, — *Ferdinando dott. Pasini*, 71.
- Scritto di *Vittorio dott. Ronchetti*, 73.
- „ „ *Flavio dott. Santi*, 74.
- „ „ *Gaetano dott. Scotti*, 74.
- „ „ *Carlo prof. de Stefani*, 75.
- Sport e Alpinismo. — *Torquato comm. prof. Taramelli*, 75.
- La mistica ascesa — *Ario Tribel*, 79.
- Scritto di *Ubaldo dott. Valbusa*, 86.
- „ di *Enrico cav. Abbate*, 103.
- Ai venti delle montagne — *E. Bertacchi*, 104.
- Un poeta della montagna, Giosue Carducci — *Ferdinando dott. Pasini*, 105.

Personalia.

Amè Gorret, 20.
 Carlo Seppenhofen, 130
 Felice Venezian, 149.

Notizie diverse.

Il pattinaggio a Percedol, 20.
 La perdita del Daumbio, 20
 Ricovero Nevea, 128, 147.
 Ricovero Marinelli, 128.
 Un modello della grotta di Trebiciano, 140, 209.
 Per l'ampolla sulla tomba di Dante, 143.
 Elargizioni, 147, 209.
 Doni, Scambi e Acquisti, 128, 148, 180, 210.
 L'„Alpina delle Giulie“ alle feste dantesche a Ravenna, 175.
 Inaugurazione del nuovo ricovero a Nevea, 176.

Letteratura.

„*Bollettino dell'Alpinista*“. Riv. della Soc. Alp. Tridentina, 15.
 „*Liburnia*“. Riv. del Club Alp. Fiumano, 16.
 „*Cadore*“, Attilio Lorenzoni, 16.
 „*Der Winter*“, 17.
 „*Die Gefahren der Alpen*“, Zsigmondy-Pauleke, 147.
 „*Géotectonique des deux versants de l'Adriatique*“ — prof. Carlo de Stefani, 208
 „*Monti e Poggi Toscani*“, 209.

Altre Società Alpine.

Società degli Alpinisti Tridentini, 128.
 Club Alpino Italiano, 128, 179.
 Società Alpina Friulana, 176.

I consoci che avessero cambiato d'alloggio sono pregati di volerci inviare, nella sede sociale, — Via del Ponte Rosso, N. 5, — il nuovo loro indirizzo.

Publicazioni della Società Alpina delle Giulie
in vendita presso la sede sociale
VIA DEL PONTE ROSSO N. 5

Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.
Vol. unico, Anno 1885 (esaurito) Cor. 15.—
Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.
Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 " 5.—
Vol. II, " 1887-1892 " 10.—
Atti della Società Alpina delle Giulie.
Vol. unico, Anni 1887-1892 " 6.—

Alpi Giulie. Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Vol.	I	Anno	1896	N.	2-6	C.	0.40	il fasc.	Vol.	VI	Anno	1901	N.	1-6	C.	0.40	il fasc.
"	II	"	1897	"	1-3	"	1.—		"	VII	"	1902	"	1-6	"	0.40	
"	II	"	1897	"	5-6	"	0.40		"	VIII	"	1903	"	1-6	"	0.40	
"	III	"	1898	"	1-6	"	0.40		"	IX	"	1904	"	1-6	"	0.40	
"	IV	"	1899	"	1-6	"	0.40		"	X	"	1905	"	1-6	"	0.40	
"	V	"	1900	"	1-6	"	0.40		"	XI	"	1906	"	1-6	"	0.40	

Vol. XII Anno 1907 N. 1-6 C. 0.40 il fascicolo.

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 0.80 il numero.

La grotta di Corniale estr. dalle Alpi Giulie 1897 C. 1.—
Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) " " 1901 " 1.—
Grotta presso la stazione ferrov. di Nabresina " " 1902 " 1.—
Grotta Noé " " 1903 " 1.—
Alpi Giulie " " 1903 " 1.—
La propaganda dell'alpinismo " " 1904 " 1.—
Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e sui fenomeni del Carso (con 51 illustr.) " " 1906 " 3.—

